

spaventevole d' innumerevoli tamburi e di pifferi, col far diffondere ad ogni momento gli annunzi dell' arrivo di nuove truppe a rinforzo.

Le quali ampollose notificazioni di tante armate, di tante battaglie, di tante vittorie, per quel fatale entusiasmo, che destano sempre i veri o finti prodigi di coraggio, mitigarono a poco a poco il ribrezzo, che avevano i sudditi veneti al nome francese, ne cangiarono l' avversione in una stupida meraviglia, ed in fine invaghirono parecchi delle maniere e delle prodezze di quelle genti straordinarie. Persino gli uffiziali delle milizie veneziane, nel taglio dell' uniforme, nella foggia della coccarda, nel modo di portare il cappello e la sciabola, riputavano vezzo l' imitarli; nè valsero a distorli da questa ridicola imitazione replicati ordini del senato. I gazzettieri andarono a gara in decantarne la fede, la munificenza, il valore: non poche donne temettero di passare per goffe, se non avessero iniziato con essi vergognose tresche di oscena galanteria: la gioventù spensierata, per mostrarsi di bello spirito, parlava spesso, con la più sciocca disinvoltura, dei clamorosi trambusti di una generale rivoluzione; nominava con entusiasmo a mille bocche l' eroe Buonaparte. L' arditezza di alcuni storditi era giunta tant' oltre, sino a portare in trionfo uno spiegato genio per la libertà, e ad insultare con sediziose espressioni e le patrie leggi e le magistrature sorvegliatrici.

C A P O VII.

Nuove violenze dei francesi sul territorio veneziano.

Intanto i sudditi fedeli all' antico governo ne menavano un sordo rumore, e stimandosi abbandonati dalla pubblica autorità, stavano già per tutelare da sè con le loro mani la propria causa. Tutti i buoni, che pur erano molti, sospiravano al momento d' infrangere quelle esecrande catene e di scuotere di dosso il nuovo giogo insopportabile. Un solo cenno del senato gli avrebbe fatti uscire dai confini di quella moderazione, in cui anzi volevasi che rimanessero.